

Massacrato a colpi di kalashnikov

VIBO VALENTIA - Un inaudito volume di piombo l'ha inseguito per circa cinquanta metri, quasi fin sotto casa. Raffiche di kalashnikov a pallettoni per compiere l'agguato di chiaro stampo mafioso e non concedere scampo a Domenico Di Leo, 33 anni, idraulico, di Sant'Onofrio, Crivellato dai proiettili è spirato, ieri mattina, all'ospedale di Vibo Valentia. La micidiale trappola all'uomo, padre di tre figli in tenera età, è stata tesa nella notte tra domenica e lunedì. Le prime fucilate hanno raggiunto l'auto di Di Leo (una microcar che si guida senza patente), intorno alle 2,20, mentre stava percorrendo via Tre Croci, diretto verso la sua abitazione.

Tra gli incroci di via Morsillara e via Torino si è scatenato l'inferno. Nel tratto che divide le due traverse, infatti, sono stati rinvenuti moltissimi bossoli; oltre trenta i colpi andati a segno. In azione è entrato un gruppo di fuoco composto da almeno due persone, una delle quali si è posizionata più centralmente per bloccare con i pallettoni il mezzo, colpito frontalmente.

La vittima, probabilmente, ha accelerato cercando di mettersi in salvo, ma i proiettili hanno continuato a riversarsi sulla microcar, il cui interno è stato letteralmente devastato. Durante la corsa Di Leo, già colpito in zone vitali, ha perso il controllo dell'auto che è andata a sbattere contro un'altra autovettura parcheggiata in via Tre Croci e contro il muro di un'abitazione, per poi arrestarsi al centro della strada. Il giovane, sebbene gravemente ferito, è uscito dal mezzo e, nel tentativo di sfuggire ai killer, ha cercato di raggiungere casa. Una reazione, stroncata quasi sul nascere dall'altro piombo che gli è stato scaricato addosso.

A soccorrere la vittima, raggiunta dai proiettili alla testa e all'addome, sono stati alcuni familiari che l'hanno accompagnata all'ospedale civile di Vibo Valentia. Gravissime, anzi disperate, sono subito apparse le condizioni di Di Leo che, ricoverato in stato di coma in rianimazione, è spirato circa sette ore più tardi. Drammatiche e strazianti le scene vissute, ieri mattina, davanti al reparto dove dalla notte stazionavano i parenti.

L'altra notte, comunque, l'allarme è scattato con l'arrivo del ferito in ospedale. Subito sono scattati in azione gli uomini della Squadra mobile, guidati dal vice dirigente Fabio Zampaglione e dal sostituto commissario Carmelo Pronestì. Sul posto dell'agguato, inoltre, anche gli agenti della Squadra volante e della Sezione scientifica (ispettori Domenico Rizzo e Nazzareno Fiamingo), che fino a ieri mattina hanno effettuato minuziosi rilievi, in tutta l'area tracciando il percorso balistico. In via Tre Croci anche i carabinieri della stazione di Sant'Onofrio; i c.c. e del Comando provinciale.

Complessa l'attività investigativa, (quadro, Domenico Di Leo coordinata dal procuratore capo di Vibo Valentia Alfredo Laudonio in stretto collegamento con la Distrettuale antimafia, che in questa prima fase si muove in più direzioni; ma che avrebbe cominciato a dare i primi frutti. Nelle campagne circostanti Sant'Onofrio, infatti, è stata rinvenuta un'autovettura con armi a bordo, che qualcuno aveva tentato di incendiare; molto probabilmente quella utilizzata dai killer per fuggire dal luogo dell'agguato.

Intanto nell'immediatezza del fatto di sangue il territorio è stato stretto in una morsa. Al contempo perquisizioni domiciliari a tappeto sono state effettuate a Sant'Onofrio e nei centri limitrofi: Stefanaceni, Maierato e Filogaso. Obiettivo degli inquirenti non è solo quella di individuare i responsabili, ma soprattutto capire in quali ambienti e per quali motivi è maturato (omicidio del trentatreenne, con precedenti per armi e altro. Un omicidio,

l'ottavo nel Vibonese dall'inizio dell'anno, che getta, altre ombre su una situazione già pesante per un territorio, dove l'equilibrio tra le cosche sembra essere compromesso e segnato da una serie di scontri, legati a nuovi interessi. E l'imboscata dell'altra notte a Sant'Onofrio, di inaudita efferatezza e condotta con modalità mafiose, potrebbe rientrare in questa logica. Resta da capire quale gruppo, e in contrapposizione a chi, ha deciso che Domenico Di Leo doveva essere ucciso; massacrato a colpi di kalashnikov e pallettoni. Tuttavia gli investigatori lasciano spazio ad altre ipotesi che seguirebbero piste rettamente locali. L'agguato a Di Leo, per le modalità, ricorda quello teso i primi di maggio a Raffaele Cracolici, anch'egli finito sotto un potente volume di piombo, mentre a bordo di un'autovettura stava percorrendo il vialetto di casa per immettersi sulla Statale 18. Anche in quel caso furono usati un facile caricato a pallettoni e un kalashnikov; anche allora fu ritrovata (ma incendiata) a distanza di pochi chilometri, l'auto e le armi usate dai sicari. Stamattina sulla salma di Domenico Di Leo, che si trova all'obitorio dell'ospedale Jazzolino, il medico legale dottore Alfonso Luciano, su disposizione del magistrato effettuerà l'autopsia.

Mentre l'attività investigativa segue il suo non semplice corso a Sant'Onofrio non si respira aria tranquilla. La comunità teme la recrudescenza di scontri tra, le cosche; un fenomeno che in passato ha duramente colpito il paese, trovatosi al centro di una cruenta faida. Una spirale di violenza culminata, il sei gennaio di tredici anni fa, nella strage dell'Epifania. Un commando, armato di kalashnikov e pistole, piombò all'improvviso in piazza Umberto I, sparando all'impazzata nel tentativo di uccidere due persone del posto che, però riuscirono a sfuggire al fuoco. Lo stesso non fu per due innocenti centrati a morte dagli attentatori e per gli undici feriti.

Marialucia Conistabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE A NTIUSURA ONLUS